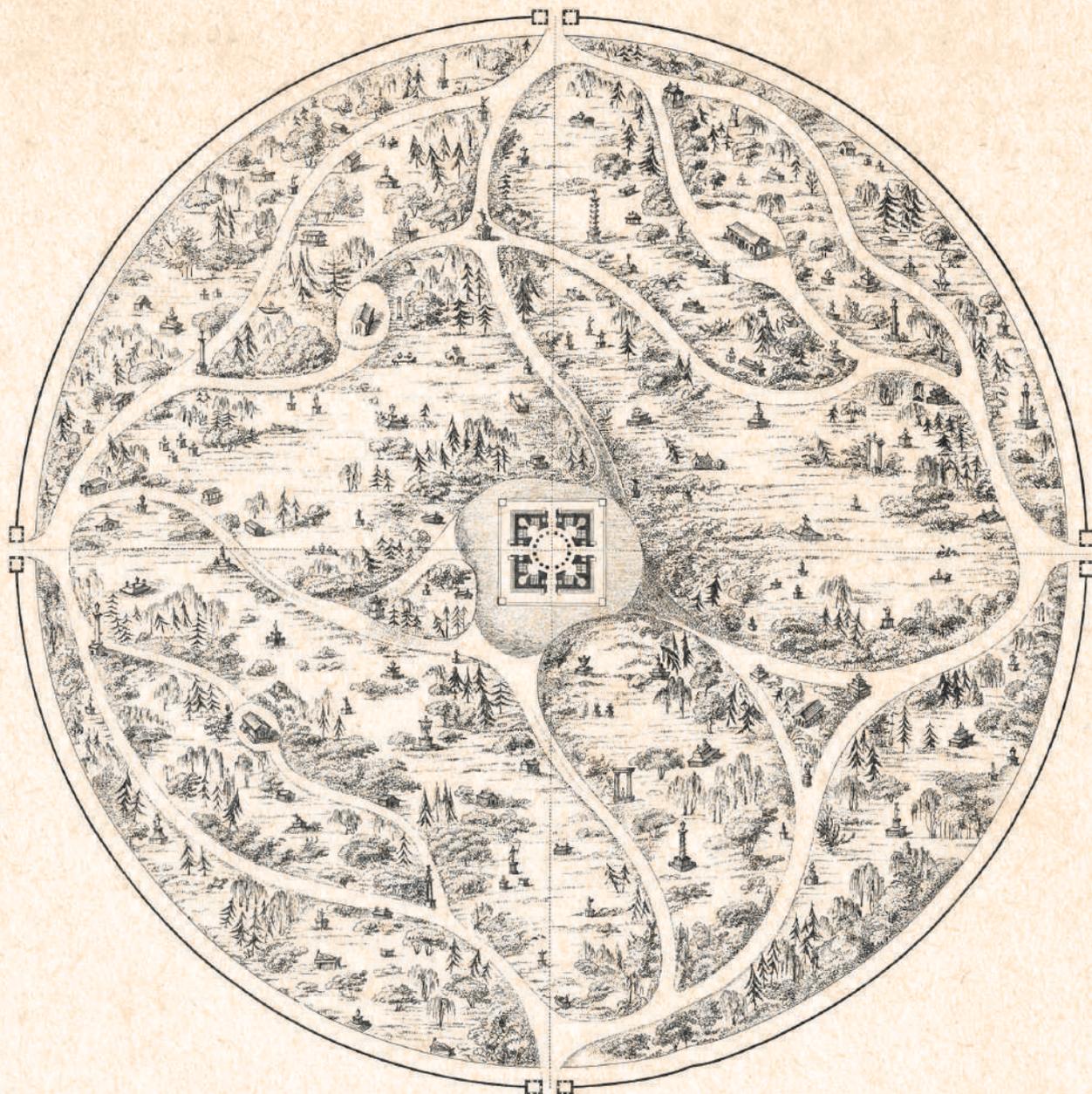


Aristana

CULTURE E ARCHITETTURE DEL MEDITERRANEO



**LA CITTÀ E IL SUO DOPPIO:
IL CIMITERO**



Camelia Edizioni

Aristana

CULTURE E ARCHITETTURE DEL MEDITERRANEO

n. 2 · 2024 · Anno II



Aristana

CULTURE E ARCHITETTURE DEL MEDITERRANEO

Rivista annuale di Storia dell'architettura e urbanistica

Anno II · n. 2 · settembre 2024

DIRETTORE RESPONSABILE

Sandro Pisu

DIRETTORE SCIENTIFICO

Marco Cadinu

COMITATO DI DIREZIONE

Carlo Cuccu (*Presidente*), Maurizio Casu, Francesco Deriu, Francesco Obino, Sandro Pisu

COMITATO SCIENTIFICO ED EDITORIALE

Antonello Alici *Università Politecnica delle Marche*

Giovanni Azzena *Università degli Studi di Sassari*

Silvia Bodei *Politecnico di Milano*

Roberto Busonera *Università degli Studi di Sassari*

Romina Carboni *Università degli Studi di Cagliari*

Gian Matteo Corrias

Chiara Devoti *Politecnico di Torino*

Maria Clara Ghia *Sapienza Università di Roma*

Francisco Javier Herrera Garcia *Universidad de Sevilla*

Roberto Ibba *Università degli Studi di Cagliari*

Rita Pamela Ladogana *Università degli Studi di Cagliari*

Enrico Lusso *Università di Torino*

Stefano Mais *Università degli Studi di Cagliari*

Joan Domenge Mesquida *Universitat de Barcelona*

Andrea Pala *Università degli Studi di Cagliari*

Maria Giovanna Putzu *Università degli Studi di Camerino*

Pasquale Rossi *Università Suor Orsola Benincasa di Napoli*

Marcello Schirru *Università degli Studi di Cagliari*

Carla Tosco *Politecnico di Torino*

Nicoletta Usai *Università degli Studi di Cagliari*

Diego Zucca *Università degli Studi di Sassari*

REDAZIONE

Francesco Deriu (coordinatore), Stefania Atzori, Maurizio Casu, Raffaele Cau

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Valter Mulas | adwm.it

STAMPA

Press Up S.r.l. · Via E. Q. Visconti, 90 · 00193 Roma · pressup.it

IN COPERTINA

Jaques de Molinos, Champ de Repos, 1799 (JAQUES CAMBRY, *Rapport sur les sépultures, présenté à l'Administration Centrale du Département de la Seine*, Pierre Didot L'Ainé, Paris 1798-1799, Pl. 1. Bibliothèque Nationale de France, Département Philosophie, Histoire, Sciences de l'homme, FOL-Z LE SENNE-429)

Alla memoria di Nadir Francesco Danieli (1992-2024)

EDITORE

Fondazione Oristano · Camelia Edizioni

Piazza Eleonora d'Arborea n. 44 · 09170 Oristano ■ Tel. 0783 303159 · www.fondazioneoristano.it

Registrazione presso il Tribunale di Oristano n. 4122/2020 del 22/12/2020 - RG n. 1901/2020

ISSN 2974-8615 | ISBN 978-88-99075-14-9

© 2024 · Tutti i diritti riservati · all rights reserved



Camelia
Edizioni



Fondazione
ORISTANO

La rivista **Aristana** è realizzata nell'ambito dell'attività culturale e scientifica della **Fondazione Oristano**, portata avanti anche grazie ai contributi concessi da:

· **Regione Autonoma della Sardegna** *Assessorato della P.I., Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport*

· **Comune di Oristano** *Assessorato alla Cultura*

È severamente vietato riprodurre o copiare, in qualsiasi modo, totalmente o parzialmente il contenuto di questa pubblicazione senza il consenso o una specifica autorizzazione scritta da parte dell'autore e dell'editore.

LA CITTÀ E IL SUO DOPPIO: IL CIMITERO

Indice

Editoriale	
MARCO CADINU Le città, i cimiteri, il ricordo, il viaggio <i>The Cities, the Cemeteries, the Memory, the Journey</i>	7
CESARE FABBRI Tutti, tutti dormono sulla collina <i>All, All are Sleeping on the Hill</i>	23
ROBERTO BUSONERA Norma e prassi. Alcune riflessioni sulle relazioni tra sepolture, città e territorio in età antica <i>Rule And Practice. Some Reflections on the Relationships Between Necropolis, Cities, and Territory in Antiquity</i>	49
MARIO ZEDDA Le aree cimiteriali di Fordongianus dall'epoca romana repubblicana all'epoca medioevale <i>The Cemetery Areas of Fordongianus from the Roman Republican Era to the Medieval Period</i>	63
NADIR FRANCESCO DANIELI Le sepolture 'illustri' nel giudicato d'Arborea: una pagina ancora da scrivere <i>The 'Notable' Burials in the Judicate of Arborea: a Page yet to be Written</i>	75
RAFFAELE CAU I luoghi di sepoltura della città di Oristano prima del cimitero Comunale <i>The Burial Places of the City of Oristano Before the Municipal Cemetery</i>	91
LAMIA HADDA Rapporti architettonico-urbanistici tra la medina di Tunisi e il suo cimitero durante l'epoca hafside (XIII-XVI secolo) <i>Burial Sites in the Medina of Tunis During the Hafside Period (13th-16th Centuries)</i>	113
STEFANO MAIS La città ideale per i morti. Cimiteri a pianta rotonda tra Settecento e Ottocento <i>The Ideal City for the Dead. Round Cemeteries Between the 18th and 19th Centuries</i>	125
CRISTINA PITTAU L'arte e l'architettura dopo l'Editto di Saint Cloud nei cimiteri della Sardegna. Il caso studio costituito dai centri economici e culturali: Alghero e Ozieri tra secondo Ottocento e primo Novecento <i>Art and Architecture in Sardinian Cemeteries After the Edict of St. Cloud. A Case Study of two Economic and Cultural Centers: Alghero and Ozieri From the Late 19th Century to the Early 20th Century</i>	167
ROSSELLA TATEO La costruzione del cimitero di San Pietro di Oristano attraverso i documenti dell'Archivio storico comunale di Oristano <i>The Construction of the San Pietro Cemetery in Oristano Through the Documents of the Oristano Municipal Historical Archive</i>	185
GIAN MATTEO CORRIAS Epigrafia funeraria nel cimitero monumentale di Oristano <i>Funerary Epigraphy in the Monumental Cemetery of Oristano</i>	201
MICHELA PERRA · FABIO PINNA L'interpretazione dell'editto napoleonico di Saint Cloud in Sardegna attraverso il ruolo di alcune chiese medievali <i>The Interpretation of the Napoleonic Edict of Saint Cloud in Sardinia Through the Role of Some Medieval Churches</i>	223
NICOLETTA USAI Percezione e ricezione del Medioevo in età moderna e contemporanea. Il caso della chiesa di Nostra Signora di Valverde e del Cimitero Monumentale di Iglesias <i>Perception and Reception of the Middle Ages in the Modern and Contemporary Ages: The Case of the Church of Our Lady of Valverde and the Monumental Cemetery of Iglesias</i>	245
ROBERTO IBBA Scolpire la vita per la morte: l'arte funeraria di Giuseppe Sartorio <i>Sculpting Life for Death: The Funerary Art of Giuseppe Sartorio</i>	257
CATERINA GHISU Giuseppe Sartorio, la morte si traveste da vita <i>Giuseppe Sartorio, Death Takes Place as Life</i>	265
STEFANO MAIS The Magnificent Seven: i primi cimiteri moderni della Londra ottocentesca <i>The Magnificent Seven: the First Modern Cemeteries in 19th-Century London</i>	281
MARIA CLARA GHIA In attesa di nuovi inizi. Il Cimitero di Parabita di studio GRAU, Alessandro Anselmi con Paola Chiatante (1967-1982) <i>Awaiting New Beginnings. The Cemetery of Parabita by studio GRAU, Alessandro Anselmi with Paola Chiatante (1967-1982)</i>	299
FRANCESCO DERIU Cesare Leonardi e Franca Stagi: dai progetti di cimitero all'idea di bosco abitato <i>Cesare Leonardi and Franca Stagi: from Cemetery Projects to the Concept of Inhabited Forest</i>	317
GIOVANNI BELLUCCI · ILARIA CATTABRIGA Il concorso per l'ampliamento del cimitero comunale di Jesi. La piramide e la cittadella <i>The Competition for the Expansion of the Municipal Cemetery of Jesi. The Pyramid and the Citadel</i>	347
BARBARA PANICO La memoria dei luoghi: l'archeologia e le aree funerarie <i>The Memory of Place: Archaeology and Funerary Areas</i>	365
CATERINA PADOA SCHIOPPA Cimiteri moderni e pratiche di meticciamiento <i>Modern Cemeteries and Hybridization Practices</i>	377
OPERE	
PAOLO ZERMANI Nuova uscita del Museo delle Cappelle Medicee, Firenze <i>New Exhibit at the Medici Chapels Museum, Florence</i>	387
GABRIELE BARTOCCI Il cimitero di Esanatoglia (MC) <i>The Cemetery of Esanatoglia (MC)</i>	401
DIALOGHI	
Oltre il testo: Intervista a GUIDO GUIDI <i>Beyond the Text: Interview with Guido Guidi</i> A cura di Francesco Deriu e Stefano Ferrando	421
Dei sepolcri: Intervista a STEFANO PUJATTI (Elasticofarm) <i>Cemeteries and Tombs: Interview with Stefano Pujatti (Elasticofarm)</i> A cura di Francesco Deriu	435
Pensare la morte: intervista a SHELLY KAGAN (Yale University) <i>Thinking About Death: Interview with Shelly Kagan (Yale University)</i> A cura di Stefania Atzori e Diego Zucca	439



Percezione e ricezione del Medioevo in età moderna e contemporanea. Il caso della chiesa di Nostra Signora di Valverde e del Cimitero Monumentale di Iglesias

Perception and Reception of the Middle Ages in the Modern and Contemporary Ages: The Case of the Church of Our Lady of Valverde and the Monumental Cemetery of Iglesias

abstract

Le chiese medievali in Sardegna spesso risultano isolate in spazi non urbanizzati, uniche testimoni di insediamenti oramai scomparsi. In alcuni, tuttavia, casi si verifica che l'edificio religioso sia incluso all'intero di cimiteri di età moderna o contemporanea, o sia posto nelle sue immediate vicinanze. Studi recenti hanno provato, preliminarmente, a tracciare delle linee guida per lo studio del fenomeno, cercando di verificare se la costruzione di cimiteri in prossimità di chiese medievali avesse qualche ragion d'essere anche a partire dal significato attribuito dalla comunità all'edificio stesso. Seguendo questa linea di ricerca si intende esaminare, nel saggio che si propone, il caso della chiesa di Nostra Signora di Valverde, edificata verosimilmente alla fine del XIII secolo, e del Cimitero Monumentale di Iglesias, inaugurato nel 1835. Attraverso l'esame della documentazione d'archivio, conservata presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, si proverà a comprendere quali siano state le ragioni che hanno condotto all'individuazione di quel sito per la costruzione dell'area cimiteriale, e se sia possibile individuare dei legami tra la chiesa medievale, che ha subito rimaneggiamenti anche nel XVI secolo, e la comunità di Iglesias, nella nuova definizione di questa parte dell'abitato.

Medieval churches in Sardinia are often isolated in undeveloped areas, serving as the only witnesses to settlements that have now vanished. In some instances, however, these religious buildings are incorporated into modern or contemporary cemeteries, or are situated in their immediate vicinity. Recent studies have preliminarily attempted to establish guidelines for understanding this phenomenon, exploring whether the construction of cemeteries near medieval churches had any underlying rationale, based on the significance attributed to these buildings by the community. This paper aims to examine, within this research framework, the case of the Church of Nostra Signora di Valverde, likely built at the end of the 13th century, and the Monumental Cemetery of Iglesias, inaugurated in 1835. By reviewing the archival documentation held by the Superintendency for Archaeology, Fine Arts, and Landscape for the Metropolitan City of Cagliari and the provinces of Oristano and South Sardinia, we will investigate the reasons behind the selection of this site for the cemetery and explore whether there are connections between the medieval church, which also underwent alterations in the 16th century, and the community of Iglesias in the redefinition of this part of the town.

keywords

Architettura medievale, cimitero, Iglesias

Medieval architecture, cemetery, Iglesias

Fig. 1

La chiesa di Santa Maria di Valverde di Iglesias vista dal cimitero (foto: Marco Cadinu)

Percezione e ricezione del Medioevo in Sardegna: aspetti generali¹

Le campagne della Sardegna sono oggi popolate, abbastanza frequentemente, di chiese di età medievale che si presentano isolate nel paesaggio rurale. Queste vestigia sono spesso le uniche testimonianze di insediamenti ora scomparsi, ma che in età antica erano strutturati e di cui spesso rimane traccia nella documentazione scritta oltre che nei toponimi². Il progressivo spopolamento di tali centri, conseguente al passaggio dell'isola sotto il governo aragonese, ha portato alla scomparsa delle strutture legate alla vita quotidiana, oggi visibili solo a seguito di campagne di scavo archeologico, ma non ha intaccato gli edifici ecclesiastici, che hanno continuato a essere almeno in parte curati, e in alcuni casi utilizzati dalle comunità più prossime ad essi³.

Per tali ragioni oggi possiamo apprezzare edifici, come ad esempio la piccola chiesa di San Lorenzo di Rebeccu [Fig. 2], in territorio comunale di Bonorva (Sassari), solitaria nelle campagne, ma in buono stato di conservazione. Il caso della chiesa appena citata è esemplificativo di tali dinamiche insediative che hanno visto la presenza, nel sito, di estese *domus de janas* (IV-III millennio a.C.), di un villaggio di età romana, successivamente dell'abitato di età medievale di *Ribeccu*, di cui la chiesa di San Lorenzo sarebbe stata la parrocchiale, prima dello spostamento del centro demico in altura. Vittorio Angius testimoniava come nel XIX secolo la chiesa di San Lorenzo fosse officiata solo per la festa del santo titolare, e fosse parzialmente in rovina⁴. I restauri novecenteschi hanno contribuito a ripristinare la leggibilità dell'edificio, con il rifacimento del tetto e di parte delle murature perimetrali⁵.

Il ruolo ed il peso delle comunità nell'accudimento di edifici che rivestono un particolare ruolo o a cui si attribuisce un significato identitario, culturale o ideologico, è tema di ricerca ancora tutto da esplorare in relazione ai monumenti di età medievale, che soprattutto nell'Ottocento sono stati oggetto di riscoperta e sono stati indicati come simbolo di interesse comunità, in particolar modo a partire dalla metà del secolo⁶. Proprio in questo secolo si è assistito all'edificazione di diversi cimiteri, in aree extraurbane, in prossimità o intorno a chiese medievali. Come è noto, tali aree di pertinenza delle pubbliche amministrazioni venivano scelte per dare traduzione pratica alle norme dell'editto di *Saint Cloud* (1804), emanato



Fig. 2
Bonorva (Sassari),
chiesa di San Lorenzo di
Rebeccu, prospetto absidale
(foto: Nicoletta Usai).

1 Nel presente contributo si presentano i risultati preliminari, e per tale motivo necessariamente parziali, di una più ampia ricerca in corso. Nel prosieguo dell'indagine si auspica di poter esaminare la documentazione contenuta negli archivi diocesani di Cagliari e di Iglesias, oltre a quella nell'Archivio della Provincia dei Frati Minori Cappuccini della Sardegna.

2 Sull'architettura romanica in Sardegna esiste una vasta letteratura, si rimanda agli studi di insieme di Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo 300*, Ilisso, Nuoro 1993; Roberto CORONEO, Renata SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca Book, Milano 2004. Su aspetti legati alla committenza si rimanda anche a Nicoletta USAI, *Signori e chiese: potere civile e architettura religiosa nella Sardegna giudiciale (XI-XIV secolo)*, Edizioni AV, Cagliari 2011.

3 Sul tema generale si veda Marco MILANESE (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna: dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, atti del convegno (Sassari-Sorso, 28-29 maggio 2001), All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2006.

4 Vittorio ANGIUS, *Rebeccu*, in Goffredo CASALIS (a cura di), *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Marzorati Tipografo, Torino 1847, pp. 201-204.

5 CORONEO, *Architettura*, cit., p. 194.

6 Sul tema generale si rimanda a: Nicoletta USAI, *Riscoperta e tutela del patrimonio architettonico medievale della Sardegna tra fine Ottocento e metà Novecento*, in NUME Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (a cura di), *VII Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 2021), Etabeta, Lesmo 2021, pp. 90-96; Nicoletta USAI, *Memorie del Medioevo: dai restauri di Dionigi Scano al neomedievalismo nella Sardegna tra fine Ottocento e metà Novecento*, in Rossana Martorelli (a cura di), *Ancient and modern knowledges. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries*, Unicapress, Cagliari 2022, pp. 149-164.

per ragioni di tipo politico, filosofico e soprattutto sanitario⁷. Fabio Pinna in un saggio recente ha individuato nella fase ottocentesca un secondo momento di sviluppo di tale dinamica insediativa, che inizierebbe tra XVI e XVII secolo, e sarebbe in via ipotetica «ascritta ad un processo in cui il culto di un santo viene usato come strumento della legittimazione di un potere giurisdizionale, espressione di un quadro sociale e culturale che è meticolosamente gestito dal clero e élites locali»⁸. Si tratta dunque di provare a comprendere, attraverso l'esame di casi studio da ricondurre ad un quadro di insieme, se gli edifici di età medievale «abbandonati, o che avevano perso nel tempo la connessione con l'originario centro abitato medievale, vengono individuati dalle comunità locali quali punti di riferimento per la creazione di nuovi spazi funerari»⁹.

Seguendo questa linea di ricerca si è inteso esaminare, in questo saggio, il caso della chiesa di Nostra Signora di Valverde, edificata verosimilmente alla fine del XIII secolo, e del conti-

7 Maria CANELLA, *Paesaggi della morte: riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Carocci, Roma 2010.

8 Michela PERRA, Fabio PINNA, *Il ruolo delle chiese medievali nella creazione di cimiteri di età moderna e contemporanea. Casi studio in Sardegna*, in NUME Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (a cura di), *VII Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 2021), Etabeta, Lesmo 2021, p. 85. Si rimanda anche al contributo in preparazione, a cura degli stessi autori e inserito nello stesso numero della rivista, che amplia e precisa la tematica.

9 *Ibidem*.

guo Cimitero Monumentale di Iglesias, inaugurato nel 1835. Si intende riflettere sulle possibili ragioni che hanno condotto all'individuazione di quel sito per la costruzione dell'area cimiteriale, e se sia possibile individuare dei legami tra la chiesa medievale, che ha subito rimaneggiamenti anche nel XVI secolo, e la comunità di Iglesias, nella nuova definizione di questa parte dell'abitato.

Si può dunque tentare di proporre qualche riflessione contestualizzando il caso di studio nel momento storico in cui questo accade, nella prima metà dell'Ottocento, in decenni in cui l'Isola ancora si trova ad affrontare dinamiche politico-istituzionali precedenti all'Unità d'Italia. Questa fase è, per la Sardegna, ricca di importanti trasformazioni sia politico-istituzionali, già in atto dal secolo precedente per la presenza dei Piemontesi nell'Isola, sia socio-culturali, grazie ad un progressivo aumento di interesse, prima di tutto degli stessi isolani, per la propria storia, le tradizioni, i monumenti¹⁰. Tra fine Settecento e primi anni del secolo seguente, l'Isola inizia ad essere oggetto di attenzione anche da parte di viaggiatori stranieri, letterati, militari, fotografi, attirati dal fascino della scoperta di una terra percepita come misteriosa e fino ad allora ignorata dagli itinerari del *Gran Tour*¹¹. Alberto Ferrero Della Marmora pubblica nel 1826 il *Voyage en Sardaigne, de 1819 a 1825*, seguito successivamente da Antoine-Claude Valéry (*Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et in Sardaigne*, del 1837), e da Édouard Delessert (*Six semaines dans l'île de Sardaigne* del 1855)¹². Queste opere consentono oggi di comprendere metodi e strumenti utilizzati per esplorare una realtà socio-culturale complessa e poco conosciuta come quella isolana, a partire dalla descrizione dei numerosi ritrovamenti di monumenti e vestigia archeologiche, ritenuti meritevoli di interesse da parte dei viaggiatori. Proprio a partire da questi decenni, ma con maggiore continuità nella seconda metà del secolo, si inizia a manifestare un certo interesse anche per i siti di età medievale, interesse che porta poi eruditi, intellettuali e viaggiatori a voler conoscere meglio il patrimonio, dislocato spesso nel territorio di centri abitati minori.

Non è agevole oggi comprendere quale significato le comunità dessero agli edifici ecclesiastici di età medievale, a volte abbandonati, a volte ancora officiati. La documentazione di tipo amministrativo non pare restituire, se non in maniera assai sporadica, elementi per impostare dei ragionamenti su ampia scala. Tuttavia, se si può individuare un indicatore su cui riflettere, questo è proprio dato dalla frequenza con cui nell'Ottocento i Cimiteri vengono impiantati in prossimità di chiese medievali. Questo non accade solo ad Iglesias, ma come è stato giustamente evidenziato da studi recenti anche a Quartu Sant'Elena, dove il Campo Santo ingloba la chiesa di San Pietro di Ponte [Fig. 3], a Galtellì (chiesa di San Pietro), San Vero Milis (San Salvatore), Giba (San Pietro)¹³. All'elenco, assolutamente preliminare, si devono aggiungere anche i casi di San Paolo di Milis (Oristano) [Fig. 4] e di San Pietro di Bidonì (Oristano) [Fig. 5], inserite nel Cimitero del paese¹⁴ o San Michele di Irgoli (Nuoro), detta San Michele del Camposanto perché collocata nelle strette vicinanze di questo¹⁵.

¹⁰ Sul tema generale: USAI, *Riscoperta*, cit., pp. 90-96; EADEM, *Memorie*, cit., pp. 149-164.

¹¹ Stefania PINEIDER, *Nota introduttiva*, in Stefania Pineider (a cura di), *Viaggiatori di Sardegna*, Demos Editore, Cagliari 1997, pp. 17-26.

¹² Alberto FERRERO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou Description statistique, physique et politique de cette Ile, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Delaforest, Paris 1826; Antoine-Claude VALÉRY, *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et in Sardaigne*, Bourgeois-Maze, Paris 1837; Édouard DELESSERT, *Six semaines dans l'île de Sardaigne*, Librairie Nouvelle, Paris 1855.

¹³ PERRA, PINNA, *Il ruolo*, cit., p. 85.

¹⁴ Sulle due chiese si veda almeno CORONEO, *Architettura*, cit., p. 218, pp. 114-115.

¹⁵ Le poche notizie relative alla chiesa sono state reperite su <https://www.chieseromanichesardegna.it/irgoli-chiesa-di-san-michele/> [27/01/2024].



Fig. 3
Quartu Sant'Elena, chiesa di San Pietro di Ponte, facciata (foto: Nicoletta Usai).



Fig. 4
*Milis (Oristano),
 chiesa di San Paolo,
 prospetto absidale
 (foto: Nicoletta Usai).*

La chiesa di Nostra Signora di Valverde e il Cimitero Monumentale di Iglesias

La chiesa di Nostra Signora di Valverde, in età medievale *extra muros*, posta lungo una delle vie di accesso a Villa di Chiesa¹⁶, è ancora oggi alla periferia dell'abitato, lungo la vecchia

¹⁶ Così era denominata Iglesias nel Medioevo. Cfr. Marco TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Liguori, Napoli 1985.

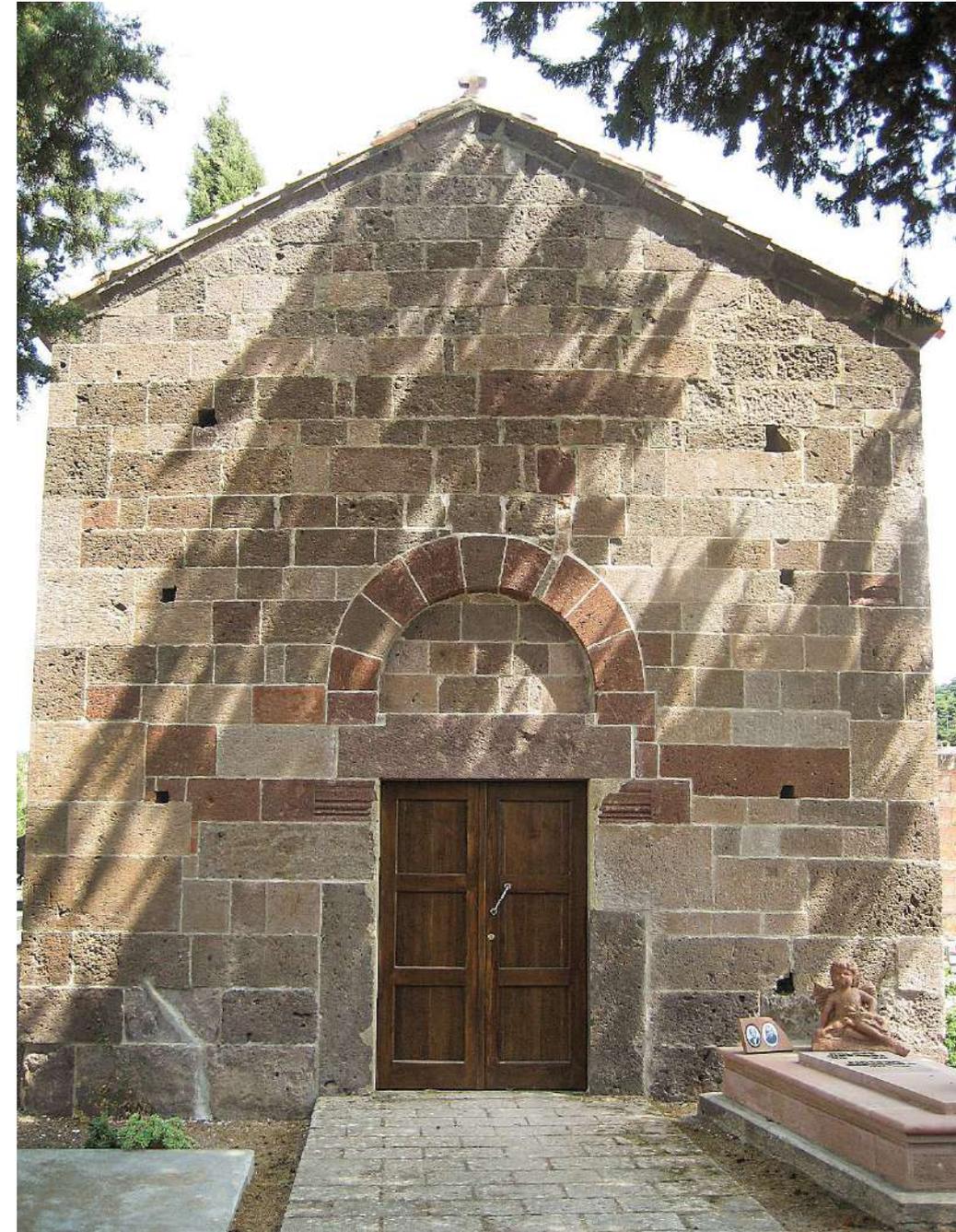


Fig. 5
*Bidonì (Oristano),
 chiesa di San Pietro,
 facciata
 (foto: Nicoletta Usai).*

strada che conduce a Cagliari¹⁷. La fabbrica è collocabile alla fine del XIII secolo per sola via stilistico-formale, in mancanza di documenti che ne attestino l'edificazione. Alla fase d'impianto, cui si può ricondurre un edificio longitudinale mononavato, si ascrivono tratti dei fianchi e la facciata [Fig. 6], orientata a sud-ovest. I muri d'ambito sono realizzati in laterizio con archeggiature in trachite, materiale utilizzato anche per il prospetto principale,

¹⁷ CORONEO, *Architettura*, cit., p. 275.



Fig. 6
Iglesias, chiesa di Nostra Signora di Valverde, facciata
(Foto: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>).

con conci di media pezzatura messi in opera con regolarità. Interventi di rifacimento sono databili al 1592 [Fig. 7], mentre è alle azioni di restauro del 1909 che si deve la realizzazione della grande bifora in facciata, «ricostruita sulla base delle poche tracce rinvenute in sito»¹⁸ su indicazioni dell'ing. Dionigi Scano, ad opera della ditta Bordigoni¹⁹.

La ricostruzione delle fasi di vita dell'edificio, esperibile attraverso la documentazione d'ar-

¹⁸ Alfredo INGEGNO, *Storia del restauro dei monumenti in Sardegna dal 1892 al 1953*, S'Alvure, Oristano 1993, p. 263.

¹⁹ Sulla figura di Dionigi Scano si veda: USAI, *Memorie*, cit., pp. 149-164, con ulteriore bibliografia.



Fig. 7
Iglesias, chiesa di Nostra Signora di Valverde, interno
(Foto: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>).

chivio che ne attesta le vicende di fine Ottocento e Novecento²⁰, passa anche attraverso il rapporto che questo ha con l'attiguo Cimitero Monumentale, inaugurato nel 1835, con la prima sepoltura datata 20 agosto. Prima di questo momento, l'esame del *Liber Mortuorum*, che per Iglesias parte dall'anno 1586, permette di comprendere non solo le generalità dei defunti, ma anche dove questi si facessero seppellire²¹. Emerge dunque che gli iglesienti si facessero tumulare in Cattedrale, soprattutto i Vescovi, i Canonici, i Beneficiati e i Sacerdoti²²; nella chiesa di San Francesco, spesso vestiti del saio; i membri di Confraternite facevano riferimento all'oratorio di specifica competenza²³. La chiesa di San Michele e soprattutto l'attiguo ospedale accoglievano i poveri e i diseredati, che in caso di morte erano seppelliti

²⁰ La documentazione consultata è custodita nel competente Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano e Sud Sardegna, fald. CA/38-(6)-15, *Iglesias, chiesa parrocchiale Beata Vergine di Valverde*.

²¹ Francesco CHERCHI, *All'ombra de' cipressi...Il Cimitero Monumentale di Iglesias*, Quaderni di Storia e Cultura locale, AIPSA Edizioni, Cagliari 2021.

²² Tutte queste categorie trovavano posto nel presbitero della Cattedrale o nella cappella di Sant'Antioco. I sarti erano nella cappella di san Giovanni, i calzolari in quella dedicata a san Pietro martire, i muratori in quella della Madonna delle Grazie. Si veda CHERCHI, *All'ombra*, cit., pp. 7-8.

²³ I Confratelli di San Giuseppe trovavano posto nella chiesa omonima, quelli del Rosario nella chiesa di San Domenico, quelli della Buona Morte o di San Marcello nella vicina chiesa di San Francesco o nell'oratorio vicino. Cfr. CHERCHI, *All'ombra*, cit., p. 8.

nel cimitero attiguo. I bambini invece erano inumati all'interno dell'edificio ecclesiastico, che conta il maggior numero di sepolture, 12.160, dal 1600 al 1835²⁴.

In questo contesto, nel 1805 all'indomani dell'emanazione dell'editto di *Saint Cloud*, anche ai Consiglieri di Iglesias si pose il problema di trovare un'area extraurbana dove edificare il nuovo Campo Santo, che rispondesse alle nuove norme funzionali, in prima istanza, a preservare la salute pubblica. La discussione, avviata con l'allora vescovo mons. Giovanni Nepomuceno Frediani, durò 30 anni, segno che non fu una decisione rapida né pacifica. La documentazione degli archivi di Iglesias, consultata da Francesco Cherchi e inserita in una recente pubblicazione, permette di seguire la tormentata vicenda²⁵.

In prima istanza furono individuati due distinti siti, uno in zona *Su Casteddu*, l'altro il cosiddetto orto della Croce de *Is Reliquias*. La prima delle due aree, di proprietà del Regio Patrimonio, era ritenuta adeguata «stante il suo elevato sito, per cui sarà sempre libera la popolazione d'ogni pericolo per le fetide esalazioni»²⁶. Il secondo luogo indicato, nelle vicinanze della chiesa e della Porta San Sebastiano, era di proprietà sia del nobile don Agostino Salazar, sia del Capitolo Diocesano²⁷. La prima soluzione fu messa da parte abbastanza rapidamente, mentre la seconda non ebbe seguito vuoi per la richiesta, ritenuta spropositata, di Salazar di avere 800 scudi, vuoi per il rifiuto del Capitolo di vendere la sua parte di terreno. In una lettera datata 28 gennaio 1834 si apprende dell'interlocuzione tra il vescovo e il Provinciale dei Padri Cappuccini, in quel momento ad Iglesias, per l'utilizzo di una parte dell'orto antistante la chiesa di Nostra Signora di Valverde, sede proprio dei Frati Minori dal 1593, come sede per il nuovo Campo Santo, con un corrispettivo di spesa di 500 scudi. Le difficoltà di tale collocazione sono state da subito evidenti, a partire dalla contrarietà dei Consiglieri di Iglesias all'utilizzo del sito perché in conflitto con i lavori di progettazione e realizzazione dello *Stradone Reale*, da Cagliari a Iglesias, che doveva passare proprio per quella zona²⁸. In aggiunta a ciò, la zona era ritenuta troppo lontana dalla città, e la realizzazione del Cimitero in quell'area avrebbe comportato spese di riattamento e manutenzione della strada, di acquisto di un carretto per il trasporto delle salme, oltre che un incremento dello stipendio annuo del becchino. Il vescovo, inoltre, avrebbe voluto ottenere indietro i 500 scudi anticipati, con un versamento di 100 scudi annui e ulteriori tasse e gabelle, fino ad estinguere il debito²⁹. Le trattative tra il Vicerè Montiglio d'Ottiglio, il vescovo Frediani e il Consiglio civico condussero ad una riduzione del debito a 225 scudi, rimborsabili tramite l'istituzione del diritto di sepoltura di 5 reali per i defunti maggiori di 7 anni e di 1 reale per i minori di tale età³⁰. Il Cimitero fu dunque benedetto dal vescovo e accolse il primo corpo il 20 agosto del 1835. Dall'esame della documentazione ben si comprende lo scontro tra potere laico e religioso, con quest'ultimo che ha un ruolo decisivo nella scelta di impiantare il Campo Santo nelle immediate adiacenze della chiesa di Nostra Signora di Valverde, in una parte degli orti già in possesso dei Frati Cappuccini. Dopo appena tre anni si rese necessario il primo di una serie di ampliamenti, che tuttavia ebbe luogo dopo 12 anni. Nel 1850 si estese la metratura del Cimitero verso sud-est e si costruì un muro di cinta e un cancello in ferro battuto. Ancora nel 1867 e nel 1894 si resero necessari ulteriori ingrandimenti, e nel 1898 il Cavalier Pietro

24 *Ibidem*.

25 La documentazione è conservata nell'Archivio storico comune Iglesias (d'ora in avanti ASCI) e nell'Archivio storico diocesano Iglesias (d'ora in avanti ASDI).

26 ASCI, registro 284, c. 78 r., Lettera al Vicerè (30 marzo 1830) in CHERCHI, *All'ombra*, cit., p. 8.

27 ASCI, registro 284, c. 84 r. in *Ibidem*.

28 Sulla viabilità di età sabauda e in particolare *Strada Reale Carlo Felice* si vedano i saggi sul numero 1 (2023) della rivista *Aristana: 1822-2022. I duecento anni della Strada Reale della Sardegna*, in «Aristana», 1, 2023.

29 ASCI, registro 285, c. 42, in CHERCHI, *All'ombra*, cit., p. 9.

30 *Ibidem*.

Fontana, in una riunione del Consiglio, propose (tra le altre cose) che nel Campo Santo fosse inglobata la chiesa ed il piazzale antistante³¹.

C'è da chiedersi come mai, nonostante tutte queste difficoltà, sia stato alla fine scelto questo luogo, a fronte di altre opzioni più facilmente praticabili. Per quale ragione nei primi decenni dell'Ottocento si scelse, per dare dimora ai defunti, un luogo che risultava tutto sommato scomodo e fuori mano per la comunità, e poco gradito all'amministrazione pubblica? Si è cercata, senza successo, una risposta nei faldoni custoditi presso l'Archivio documenti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, nei quali è stato possibile trovare dettagliata ricostruzione dei restauri alla chiesa, e degli interventi sul Campo Santo, senza però individuare menzione dei motivi che hanno spinto alla scelta di quel sito. Come già è stato evidenziato in uno studio recente, è difficile che scelte di tipo "affettivo" lascino traccia negli atti amministrativi, ed infatti nulla si deduce se non motivi di ordine politico, legati ad accordi tra autorità religiosa e potere civile³².

Se dunque non è agevole comprendere quali fossero i sentimenti delle comunità per i propri monumenti, costituisce sicuramente un dato su cui riflettere la ricorrenza di aree cimiteriali di età moderna impiantate in prossimità di chiese medievali. Le motivazioni di tale vicinanza possono essere diverse: nel caso di San Pietro di Ponte (Quartu sant'Elena) l'analisi della documentazione, condotta da Michela Perra, ha portato a affermare che «la scelta del luogo per il nuovo cimitero, sia da mettere in relazione principalmente con la posizione in un'area extraurbana, ben ventilata, dove le fiaccole dei cortei funebri non avrebbero potuto generare incendi»³³. È dunque una scelta dettata dalla posizione a influenzare la scelta per quanto riguarda il caso di Quartu Sant'Elena. Nel sito di Iglesias invece sembrano emergere motivazioni differenti. Dall'analisi della documentazione si comprende come la posizione non sia ritenuta la più felice, troppo distante dal centro abitato, che necessita della sistemazione di strade e di mezzi di trasporto. Eppure, è proprio accanto alla chiesa di Nostra Signora di Valverde, officiata dai Frati Cappuccini, che si decide di posizionare il nuovo Campo Santo, pur tra mille difficoltà, anche legate alla crescente necessità di ampliamento. Il censimento sistematico dei casi studio e l'esame della documentazione potranno fornire, in futuro, ulteriori elementi di comparazione e di riflessione su un fenomeno che non appare assolutamente casuale, ma le cui ragioni, ci sembra, possono cambiare da caso a caso e da comunità a comunità.

31 *Ibidem*, p. 11.

32 PERRA, PINNA, *Il ruolo*, cit., p. 87.

33 *Ibidem*.

